L'ARIANNA
NELL' ISOLA DI NASSO

DRAMA PASTORALE

DEL DOTTORE CLAUDIO NICOLA STAMPA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano

IN OCCASIONE

Di celebrarsi il Giorno Natalizio della Cesarea Cattolica Maestà

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE,

REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.



IN MILANO, MDCCXXIII.
Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
RODOLFO COLLOREDO
Figlio di Sua Eccellenza
IL SIGNOR
GIROLAMO
DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO
Libero Barone di Waldſee, Viſconte di Mels, Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c. Cavaliere della Chiave d'Oro, Intimo Conſigliere di Stato di S.M.C.C., Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.



ALle publiche allegrezze, che a noi derivano dalla AUGUSTISSIMA REGNANTE nel celebrarſi il di LEI NATALIZIO GIORNO FELI-

CISSIMO, ecco far pompa sù queste Scene l'Arianna molto più scontenta per la lontananza d'un tanto Personaggio, qual' è l'E. S., che per la continua serie delle sue sventure, ma in tutto sicura, si spoglierà ben tosto del funesto Coturno, mentre si vede in fronte il nome sì riverito dell' E.S.; e benche lungi da questa Illustre Città dimori al fianco dell'AUGUSTISSIMO SUPREMO NOSTRO PADRONE, dove hà campo di render noto il suo spirto sublime, e sapere in età così tenera, nondimeno basterà solo il sempre glorioso nome amato dell' E. S. per proteggere, & appieno render felice la sventurata

Arian-

Arianna, che a' piedi ſuoi, acciò lontano ancora, poſſa in parte godere di queſte noſtre dimoſtrazioni di giubilo, con il Dedicatore ſi proſtra

Di V. E.

Milano á' 28. Agoſto 1723.

Umiliſs. Divotiſs, ed Obbligatiſs. Servidore

Giuſeppe Ferdinando Brivio.

ARGOMENTO.



ARianna figlia di Minosse Rè di Creta innamoratasi di Teseo Principe d'Atene, dopo averlo liberato dalla morte, fuggì col medesimo dalle Case Paterne, con la speranza d'esser sua Sposa, come Teseo promessogli avea, ma divenuto amante di Fedra di lei sorella, giunto che fù nell'Isola di Nasso, ivi lasciando in abbandono la tradita Arianna, fuggì con l'amata Fedra verso il Regno Paterno. Al nascere del nuovo giorno s'accorse l'infelice della sua disaventura; e già tratta dalla disperazione stava in procinto di precipitarsi nel mare vicino, quando ivi giunto Bacco, che ritornava dall'Indie trionfante, e di lei invaghitosi la prese in moglie, seco trasportandola in Cielo, dove ancora al presente risplende il nome suo nella Corona d'Arianna.

A questa de' Poeti Greci invenzione antica s'aggiunge, che Nasso fosse abitata da' Pastori, e che Bacco si trasformasse in Pastore per godere degli amori d'Arianna.

S'intre-

S'intromette ancora Dorinda Paſtorella incantatrice, la quale innamorataſi di Bacco, e non potendolo trarre al ſuo amore, ricorre pria all' arte Maga per rendere eſtinta la rivale, indi da nuovi diſprezzi, maggiormente di ſdegno acceſa, con varj accidenti trama la morte ad Arianna, ed all' iſteſſo Bacco, ma fattoſi alla fine conoſcere per figlio di Giove traſporta in Cielo la ſua Conſorte &c.



Corte

Corteſe, e Gentil Lettore.





Ccoti, l'Arianna, ti prego a volerla accogliere con la tua ſolita gentilezza, e nobile compatimento, per accidenti occorſi ſi è convenuto variarla in parte dalla prima idea, nondimeno ſe qualche bizzarro ſpirito, e critico, conforme il ſolito, ti giungeſſe all'orecchie, ti prego a volerli ſubito chiuder la bocca col farli ſapere, che altro è il comporre per il Teatro, ed altro per il Tavolino, e ſappi, che non mi ſarei cimentato a porre queſta tenue fatica ſotto gli occhi tuoi, ſe non aveſſi avuto l'approvazione di Nerino,

no, Ateſte, e Tegeo valoroſi miei Compaſtori, e la virtù di queſti, ſenza che di più mi ſtenda, a tutti è ben nota, proteſtandomi, che le voci Fato, Deità &c. ſono dette Poeticamente.



IN-

INTERLOCUTORI.

ARIANNA. *La Signora Marianna Laurenzani Virtuosa del Serenissimo Prencipe d'Armestat.*
BACCO. *Il Sig. Carlo Scalzi.*
DORINDA. *La Signora Teresa Pieri.*
ALESSI. *Il Sig. Antonio Baldi.*
AMINTA. *Il Sig. Bartolomeo Strapparapa.*
SATIRO. *Il Sig. Giuseppe Montanari detto Tricò.*

La Musica del Sig. Giovanni Porta.

Le Scene Invenzione, e Pittura de' Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

Inventore, e Compositore de' Balli il Sig. Gaetano Grossatesta.

MACHINE.

NELL' ATTO PRIMO.
Gran Conchiglia portata da Tritoni, e Sirene, sopra cui viene Bacco.
NELL' ATTO SECONDO.
La Reggia d'Averno.
NELL' ATTO TERZO.
La Reggia di Giove.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Antro Sacro a Diana, con varie caſcate d'acque, che vengono dall'alto, raccogliendoſi entro diverſe Arzille, indi in altre vanno cadendo. All'intorno Teſchi di Cinghiali, Orſi, Cervi, Caprii &c. intrecciati trà Faretre, e Dardi appeſi ad uſo di Trofei in onore della Dea della Caccia. Nel mezzo un Stagno, entro del quale ſi vede Diana in atto di lavarſi.

II. Spiaggia di Mare cinta all'intorno da Boſco, e picciole Collinette; Da una parte Padiglione, entro di cui ſtaſſi Arianna dormendo, ed in veduta Nave in Alto Mare, in cui è Teſeo, che fugge.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Antico Tempio d'Apollo ruinato, e tutto all'intorno ſparſo da Statue, Colonne infrante &c.

IV. Orrido Boſco, con un Saſſo ad uſo di Sedile.

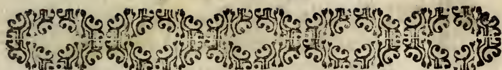
NELL' ATTO TERZO.

V. Ameni Giardini di Flora con varie Fontane, e nel mezzo il Simulacro dell'iſteſſa Dea.

VI. La Valle di Pane tutta cinta all'intorno di Rupi ſcoſceſe, e da una parte Antro ſacro al detto Dio.

VII. Circo ad uſo Paſtorale, nel cui mezzo ſorge il Simulacro di Pane, con due Are laterali, ed all'intorno picciole Scalinate, e Loggie per gli aſſiſtenti al Sacrifizio.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antro Sacro a Diana, con varie caſcate d'acque, che vengono dall' alto, raccogliendoſi entro diverſe Arzille, indi in altre vanno cadendo. All'intorno Teſchi di Cinghiali, Orſi, Cervi, Caprii &c. intrecciati trà Faretre, e Dardi appeſi ad uſo di Trofei in onore della Dea della Caccia. Nel mezzo un Stagno, entro del quale ſi vede Diana in atto di lavarſi.

Dorinda, Aleſſi, Aminta.

a 3. SE il mio core vive in tè
Dor. Vezzoſetto Paſtorello,
Aleſ. } Vezzoſetta Paſtorella
Am. } Tù fedele ſerba in me
a 3. Il bel foco del tuo cor.

Dor Già sorge in Ciel l'aurora,
E con le chiome di bei fiori adorne
Di nuova luce il nuovo giorno indora.
Or' Amici n'andiamo alla gran Selva
Ivi il terror de' Boschi
L'orrenda Belva atroce
Cada al nostro valore
Trofeo non vile, ed il temuto Teschio
Della gran Diva al Tempio accresca onore.
Am Andianne pur. *Aless* Ma tù rimanti, o Bella,
Che non conviene a tè l'incerto evento
Dell' atroce Tenzon. *Dor* Nulla pavento.
Tù saggio Alessi in tanto
Componi intorno al Simulacro eccelso
Della Diva Triforme i Serti usati,
E per la via del colle
N'andrai, o cauto Aminta, ivi ad unire
I Veltri più sagaci, onde sian pronti
All'opra *Am.* Andrò contento,
Ove il tuo cenno, e 'l tuo piacer m'impone,
E mentre al suol trafitto
Con mille strali il fier Cinghiale avrai,
Aprimi allora il sen, e da' tuoi sguardi
Il mio core trafitto anche vedrai.

SCENA II.

Dorinda, Alessi, Aminta, e Coro di Pastori.

Aless DI viole, e ligustri
Composto è il Serto.
Ecco di sterpi eretto
L'Altare, e 'l Latte, e il Vino

Entro

Entro due vaſi accolto. *Dor.* Or tù Nicandro
Miniſtro della Dea vota sù l'Ara
Del Vino il Nappo, e tù Meſſeno il Latte
Spargi ſopra il terreno, e in tanto noi
In cerchio uniti darem lode intorno
Co' ſacri verſi al Simulacro adorno.

Coro. Gran Dea Triforme,
Che in queſte Selve
L'altere Belve
Cacciando vai;
Tù le noſtr' orme
Reggi in tal giorno,
E 'l Tempio adorno
Del Teſchio avrai.

Dor) „Tù Dea di Delo
Aleſ.) „Con l'alto Telo
„Sicura aita
„Deh porgi a noi,
„Onde s'appenda
„La belva orrenda
„Preda gradita
„Sù gli Antri tuoi.

In tanto, che alcuni Paſtori cantano il Coro, altri fanno il Sacrifizio a Diana, ed altri nel Fonte, ove la Dea ſi lava intingono il ferro de' loro Strali &c indi partono tutti con Aminta.

SCENA III.

Dorinda, Aleſſi.

Dor ANdianne, o fido Aleſſi, la mia ſorte
Vogl'io tentar. *Al.* Alle fugaci Belve
Trà l'orror delle Selve

Brami sempre dar morte,
E a chi de' tuoi bei rai
Giace preda fedele
Morte, ò vita non dai. *Dor.* Sempre d'Amore
Mi favella il tuo core „ed or d'infida,
„Or mi tacci d'ingrata, e ancor non sei
„Sicuro a pieno degli affetti miei?
Ales Non ama chi non teme,
Se quai gemelli a un parto
Il timore, e l'amor nacquero assieme.
Dor Se tù fedele all' amor mio vivrai,
Sempre fido il mio core in tè vedrai.
Mira quell' Augelletto,
Che stà trà fronde, e fronde,
Ei canta, e gli risponde
La sua Compagna amante
Ama, che amar saprò.
Così con dolce affetto
In me godrà il tuo core,
Se il tuo gradito Amore
Sempre ver me costante
In seno ti vedrò.
Mira &c.

SCENA IV.

Alessi.

DUra necessità d'un core amante,
Che in pianti, ed in sospiri
Sempre viver desia, e incolpa Amore,
E l'armi, e i lacci, e l'immortal suo strale,
Che senza noi non vale,

Poi-

Poiche altro tù non sei,
Che un soverchio desio, che nel cor' erra
Sotto la scorta de' pensier più rei.
Cieco si finge Amore,
Ma cieco è sol quel core,
Che de' soggetti suoi
Segue l'inganno.
Sotto mentito aspetto
Ei vanta ogn' or diletto,
Ma sol per dare a noi
Più fiero affanno.
Cieco &c.

SCENA V.

Spiaggia di Mare cinta all'intorno da Bosco, e picciole Collinette; Da una parte Padiglione, entro di cui stassi Arianna dormendo, ed in veduta Nave in Alto Mare, in cui è Teseo, che fugge.

Arianna, che dorme.

CAro bell' Idol mio....
Mio ben....
Al sen....
Pur' io....
Si sveglia.
Ma che? di Teseo in vece
Stringo l'aure, e le piume?

Dove Teseo tù sei ?
Vieni o degli occhi miei face diletta .
Ahimè ! qual gel m'assale ! qual timore
Agghiaccia il vago sangue per le vene !
Misera ... che rimiro ?
Or non dormo, non sogno, tù dal Lido
L'ancore già sciogliesti
O dell' infido mar core più infido.
Ferma teco non ai amico Legno
Il tuo debito incarco ;
Ferma Teseo crudele,
Abbandonata, e sola,
Dove lasci Arianna ? Ahi che al mio duolo
Sol rispondon le rupi, e in tanto, oh Dio !
Fugge lungi da me l'Idolo mio .
Riedi infido
Vieni al Lido
Del mio duolo per pietà .... .

SCENA VI.

Aminta, e detta.

Am. NInfa qual mesto affanno
T'ingombra il seno ?
Ari. Deh gentil Pastore
Lasciami al mio tormento, al mio dolore.
Am. In narrarlo ad altrui ben spesso suole
Scemarsi in parte ogni dolor molesto.
Ari Un' alma disperata
Hà sol salute in disperar salute.
Onde solo poss' io
Dar fine con la morte

Alla

Alla dura mia ſorte.

Am L'eſtremo a' mali è queſta,
Nè un' alma invitta, e forte
La contraria fortuna ange, e funeſta.

Ari Quì derelitta, e ſola
Un' infido Amator laſciommi, oh Dio!
Ed egualmente infido
Alla ſua data fede, all' amor mio
Sciolſe il Legno dal lido, e ſparſe a i venti
Le vele, e giuramenti.

Am (Qual nobil volto! ſento il cor rapirmi,)
Dà tregua o bella in tanto
A' duri affanni tuoi. „Quindi non lungi
„Scorgi le mie Capanne,
„Ivi potrai ſicura
„Dal diſaggio ſofferto riſtorarti.

Ari Ah che non può il cor mio
Sparger gli affanni ſuoi di grato oblio.
Sotto un raggio di rigida Stella
Nemica, rubella,
Nacqui ſolo alle pene, agli affanni.
E vedrò quel nemico mio Fato
Crudele, ſpietato
Creſcer ſempre più fiero i miei danni.
Sotto &c.

SCENA VII.

Aminta.

CAre luci d'Amor chi ſenza amarvi
Può rimirarvi?
Io già nel voſtro foco ardo, ed aggiaccio.

E quanto per Dorinda io sospirai,
Tanto per voi
Sospirar mi vedrete o dolci rai.
Dove l'erbetta
Più fresca alletta,
La bianca Agnella
Correndo và.
E dove Amore
Guida il mio core
Sorte più bella
Contento avrà.
Dove &c.

SCENA VIII.

Allo strepito di varj istrumenti si vede venir Bacco per l'alto Mare verso il Lido, sopra una gran Conchiglia sostenuta da diversi Tritoni, e Sirene, e guidata da Cupido. Sopra la spiaggia stanno Bacco attendendo Satiri, Fauni, Pastori, ed il rimanente del suo Seguito, tutti con le tempie cinte di Pampino.

Bacco.

FRema pur dell' Indo altero
Il guerriero Genio irrato
Debellato al suolo ei giace.
Se più v'è chi non creda,
Ch' io sia gran germe dell' eterno Giove
In vedermi salir' oggi trà gli astri
Non fia chi più l'origin mia contrasti.
Ma

Ma non è ancor l'opra compita a pieno
„Mentre chiudea ſu'l far dell' Alba i lumi,
„Vidi Giove il gran padre, e in tali accenti
„Scioglier mi parve la ſua voce. O figlio
„Vanne di Naſſo trà le ſelve, ed ivi
„Arianna troverai
„Da Teſeo abbandonata, e queſta ſappi,
„Che a tè deſtina per Conſorte il Fato.
„Onde quì venni, e in paſtorale ammanto
„Eſſer godrò della mia Ninfa accanto.
Itene voi miei fidi
Mentre quì ſolo alla grand' opra io reſto.
Parte il Seguito di Bacco.
Tù vezzoſa Arianna, benche mai
Abbia de' tuoi bei rai viſta la face;
Pure con forza aſcoſa
Sento, che a tè m'adduci, onde in ſembiante
Di Paſtorello amante....

SCENA IX.

Dorinda, che fugge, e detto.

Dor. CHi mi porge ſoccorſo, ò dove lungi
Dalla Belva feroce or' io m'involo?
Bac. Nulla temer; il dardo
In tuo ſoccorſo io ſcocco.
Or riedi o bella Ninfa,
Il famelico Lupo al ſuol ne giace.
Dor. Giace al ſuol? oh me lieta!
Trà quelle fauci già credeami ſpenta.
Bac. „Ma come in tal periglio
„Priva d'aita tù cadeſti? *Dor.* Andammo,

„Per atterrar fiero Cinghiale audace,
„Ch' empie di stragi le campagne, e 'l Bosco,
„E mentre spensierata
„Men già per la foresta,
„Quel Lupo m'assalì, pronta il mio dardo
„Contro a quello vibrai,
„Ma il colpo andonne a vuoto, e disarmata
„Del dardo, e del valore mi trovai.
Ma dimmi o prode, che mai più già vidi
Abitator di queste selve, e come
Quì giungesti opportuno,
E alla dubbia mia vita
Dasti col forte stral sì certa aita?
Bac. Desio d'abbandonar le case antiche,
E con esse il mio Stato
Povero abbietto stato, quì mi trasse.
Dor. (Qual leggiadro sembiante!)
Amante vivi? *Bac.* Ancora
Non conosce il mio core
Quai sian le pene, ed il piacer d'Amore.
Dor. E se Ninfa vi fosse
Del tuo bel volto amante
Serbar' a lei, sapresti Amor costante?
Bac. E di fede, e d'Amor non anche intendo.
Ninfa partir degg' io.
Dor Perche sì ratto fuggi? io già non sono
Fera crudel, nè dalle mie pupille
Spira veleno il lume.
Bac. Nè se fera tù fossi,
Il fuggir dalle fere è mio costume.
Dor. Perche dunque da me volgi le piante?
Bac. Perche nacqui Pastore, e non Amante.
Penar non voglio nò,

Amar-

Amar fors' io saprò,
Ma sempre in libertà.
Godrò serbar la fè,
Ma questo cor per tè
Credilo, non sarà.
Penar &c.

SCENA X.

Dorinda.

FOlle Pastor, tù sprezzi l'amor mio,
Tù lungi fuggi dallo stral d'Amore,
Perche ancora non sai, ch' Amor 'è solo
Alma del mondo, e gioja.
Ma fuggi quanto puoi,
Che quando meno il pensi
Cadrai o incauto negli aguati suoi.
Timida Cerva in prato
Fugge sovente ancor
Dal fiero Cacciator
Lieta, e contenta.
Ma poi al rio bramato
Con pena sua maggior
Trà un laccio insidiator
Sen giace spenta.
Timida &c.

SCENA XI.

Arianna, poi Aminta, e Bacco in disparte.

Ari. TEseo infedele, oh Dio!
Così dunque spergiuro

La mia fè ricompensi, e l'amor mio?
Am. Ninfa gentile, e bella
Sempre d'umido pianto
Le terse gote bagnarai? *Bac*. (Qual vago,
E gentile sembiante
Or s'appresenta agli occhi miei dinante?)
Am. Deh spargi omai d'oblio
Il duro incarco de' sofferti affanni,
E se fosti tradita
Da un' infido Amatore,
Spera, chi sà? trà queste amiche selve
Forse godrai d'un più felice Amore.
Bac (Tradita? questa fia
L'infelice Arianna.)
Ari. Ch' io spera ancor? ah non fia mai, la speme
Seco portò col core
Chi amor giurommi, e non mantenne Amore.
Bac. (Più non resta a temer, al vago ciglio
Al portamento altero Arianna è questa.)
Am. Volgi un sol sguardo a questo sen .....
Bac. O bella
Illustre Pastorella
Ecco.... *Am*. Perche ritrosa
Giri altrove quei lumi
D'onde in me ne deriva un tanto fuoco?
Bac. Se pietà può destare un petto amante
Nel tuo core gentil, quello son' io.
Mira bell' Idol mio
Di quale ardor questo mio seno avampi.
Ama chi fè ti giura.
Am A chi ti dona il core
Tù ancor col core deh prometti Amore.
Ari. Lungi da me volgete pur le piante,

Che

Che folli siete, se il mio cor sperate
Di vostra fede amante.

Bac. Ma un puro Amore tù negar non puoi.

Ari. Tempo già fù, che d'amor' arsi anch' io,
E del caro desio
Ergendo i vanni adolatrai quel core
Che sol lasciommi in preda al mio dolore.
Or derelitta, e sola
Ogni oggetto d'Amor m'ange, e sconsola.
Ch' io doni il core a tè? *ad Am.*
Ch' io creda alla tua fè? *a Bac.*
Come far ciò poss' io
Se il cor non è più mio, *ad Am.*
Se fui sprezzata. *a Bac.*
Per tè serba il tuo cor, *ad Am.*
Sprezzo tua fede, e amor, *a Bac.*
Che più non può sperar,
Nè più desia d'amar
L'alma ingannata.
Ch' io &c.

SCENA XII.

Bacco, Aminta.

Am. „SEi pur superba, e ingrata.

Bac. „Troppo fida tù sei
„A chi del pari di tua fè non cura,
„E de' giurati Dei.

Am. Pastor, che più non vidi
Abitator di queste selve, il nome
Non mi celar, t'en prego.

Bac. Io Tirsi sono.

Am. Or dimmi o Tirsi audace,
Come discender meco
Nel paragon tù puoi
Di quella Ninfa amante
Di cento Agnelle, e cento....
Bac. Libero è sempre Amore,
Nè suole nel suo Regno
Prevalere la forza, e tù lo vedi,
Se ottenere non puoi speranza alcuna
Da quanto in tè raccoglie
Il favor di natura, e di fortuna.
Am. Ma usurpare non dei l'altrui possesso.
Bac. Ciò, che non hai, tù posseder non puoi.
Ardo al pari di tè, ben soffro anch' io
I suoi sdegni, e ripulse,
Ma quanto l'amor mio
Giace trà mille affanni involto, e misto,
Tanto più caro fia sì dolce acquisto.
Tal forte Naviglio
Per l'onde sdegnose
Con nuovo periglio
Solcando và il mar.
Ma giunto su'l lido
Dell' acque orgogliose
Schernendone il grido
Più altero ne appar.
Tal forte &c.

SCENA XIII.

Aminta.

Questi favella in guisa tal, che sembra
Esser di già sua preda

D'esta Ninfa crudel fede, ed Amore.
Né sà quanta fierezza in se racchiuda
Quanto selvaggio sia di questa il core.
Meglio fia pascer gli Armenti,
Che in amor sperar contenti,
Mendicando ogn'or pietà.
Ma lasciar il ben, che s'ama
Il mio cor non può, nè brama,
E penando in tanto ei và.
Meglio &c.

SCENA XIV.

Satiro con un Cestino di fiori, e poi Dorinda.

Sat. VAghe, e belle
Pastorelle
Chi vuol fiori
Venga a me.
Gnaffe! Dorinda è quella.
Vò tentar là mia sorte.
Vezzosa Pastorella,
Perche non cingi, ed orni
D'un bel serto fiorito l'aurea chioma?
Dimmi il vero, nel colle
Non li trovasti! *Dor.* Che follia! ripieno
Vedi pure di fiori il prato ameno?
Sat. Ma come questi, cerca quanto sai,
Che ritrovar più belli non potrai.
Do. Son vaghi al certo. *Sa.* A tè li dono. *Do.* Accetto
Il tuo dono gentile;
Ma quale merto..... *Sat.* Or senti

Capri,

Caprj, fiori, Colombi io ti darei, (pur.
Ma sol...*Dor.*Che chiedi? *Sat.*Amor...*Dor.*Di
Sat. Vorrei.
Dor. Solo amor? *Sat.* Solo amore.
Dor. E' lieve acquisto d'una Ninfa il core.
Sat. Dorinda mia .... *Dor.* Villano, ed indiscreto.
Dal mio cor speri affetto?
Prenditi i fiori tuoi, ò di natura
Orrendo, abbominevole difetto.
Gli getta i fiori in faccia, e fugge.

SCENA XV.

Satiro.

QUando io credeva di toccar col dito
La somità del Cielo
Mi trovo più, che mai prostrato a terra.
O sesso feminile, ò come sei
Pronto agl'inganni! folle è ben chi crede
In un core di donna Amore, e fede.
Maledetta sia l'ora, ed il punto,
Nel quale fui giunto
Dallo strale di fiera beltà.
Cerco gioje, e ritrovo il malanno,
Spero pace, e più allora m'affanno,
Ma chi la dura la vincerà.
Maledetta &c.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Antico Tempio d'Apollo ruinato, e tutto all' intorno ſparſo da Statue, Colonne infrante &c.

Arianna.

NOn ceſſarei di piangere,
Se pur credeſſi frangere
Del fato ineſorabile
L'ingiuſta crudeltà.
Ma il ſangue mio fors' egli chiede, e ſia
Pago alla fine con la morte mia.
Sù dunque Arianna omai
Arma il cor di fortezza, e la tua mano
Dell' omicida ferro,
E in un ſol colpo invitta ſempre, e forte

Fran-

Frangi il fiero tenor della tua sorte.
„Piagge, e foreste Addio.
„O quanto il pensier mio,
„Fora di voi contento,
„Se in me già fosse spento
„Dell' afflitto mio core
„L'implacabil dolore!

SCENA II.

Bacco, e detta.

Bac DOve o Ninfa gentil corri sì ratta,
E col cruccioso aspetto sì diversa
Da quella, che già vidi? *Ari* A morte io corro.
Bac A morte? *Ari* Sì: lungi o Pastor deh volgi
Da questo loco il passo,
Nè ritardar, se tù pietoso sei
Il desiato fine a' danni miei.
Bac. Non è pensier d'un cor sublime, e saggio
Abbandonar la vita
Per soverchio dolor. *Ari.* Ma tù chi sei,
Che cerchi a' danni miei renderla calma?
Bac. Tirsi Pastor io sono,
Qual femmi la mia sorte, e pure al sangue,
Ch'entro le vene mi s'aggira, e all'alma,
Che a non sò qual di più sublime aspira,
Onde meco talor m'accendo a sdegno,
Femmi Pastore, e mi doveva un Regno.
Ari (Qual forza occulta a lui mi trae!) Pastore
Odi d'un puro cor gli ultimi accenti.
Se nuovamente in me lo stral d'Amore
Accendesse il desio d'essere amante,

In

In tè solo godrei
De' cari affetti miei mirar l'oggetto.
Ma più non può, nè brama
L'egro mio seno esser d'amor ricetto,
Onde volgendo altrove
La tua fede, ed amor, ama chi t'ama.

Bac. Dura condizione, e dura legge
A questo core imponi,
E pria più facil fia
Al suo primiero fonte
Volger' il corso del fugace rio,
Che cessi di più amarti Idolo mio.

SCENA III.

Dorinda, e detti.

Dor CHe cessi di più amarti Idolo mio?
O portento d'amore!
Vive amante il tuo core?
„Quel cor, che solo ei brama
„Amare sì, ma sol per gioco, e sciolto
„Dall' amoroso incarco,
„Ed ora tanto ardenti
„Forma d'amor gli accenti?

Bac. Ardo d'amor, no'l nego, e di tal forza
Arde in me sì bel foco,
Che mi consuma, e strugge,
E dal mio cor ne fugge il vivo sangue,
Ma quanto bella, tanto fiera, e ria
Scorgo verso al mio Amor la Ninfa mia.

Ari Gentile Pastorella
Deh per pietà t'en prego

Quell'

Quell' incauto Pastore
Deh volgi ad altro Amore.

Dor Ah ben conosco
O Ninfa ingannatrice
Nel mentito parlar l'ascoso Tosco.
O tù fingi sprezzarlo,
Per più sicura amarlo, e forse, e forse
Goderlo ancor. *Ari.* Frena sì folli accenti,
Troppo ingiusta tù sei
Se di tal tempra credi i pensier miei.
Tù col labbro m' offendesti *a Dor.*
Tù m'offendi con l'Amor. *a Bac.*
Ma il mio cor
Forse in voi quel vano errore
Vendicar un dì saprà.
Giusto Ciel a me s'appresti
Il tuo sdegno, e 'l tuo furor,
Ah che spenti
Nel tuo labbro i folli accenti, *a Dor.*
Nel tuo core il folle amore *a Bac.*
L'alma mia veder godrà.
Tù col labbro &c.

SCENA IV.

Bacco, Dorinda.

Dor „COsì altera minaccia,
„Che spaventar saprebbe
„Ogni più forte cor, ma non Dorinda,
Or tù d'amor nemico
Quale rimani, che rispondi? *Bac.* Ah cessa
Di più insultarmi, ò 'l giusto mio furore
Saprà

Saprà farti pentire,
Spegner saprà quel tuo mal nato Amore.

Dor. E qual più fiero sdegno
Chiuder nel sen tù puoi
Di quel dello sprezzarmi?
Folle Pastor' ama quel cor, che t'ama.

Bac. Sol vive l'alma mia
Nel cor di quella Ninfa,
Che pur' ora mirasti, e in quello sia,
Che sempre viva. *Dor.* E ancora l'amor mio
Sì altero sprezzi?

Bac. E 'l sprezzerò per sempre.

Dor. Tanto per me crudele esser potrai?

Bac. Amo, ma un' altro oggetto,
Per tè ch' io serba affetto, ah non sia mai.
La speranza menzognera,
Che il tuo core ogn' or' alletta,
Il mio sdegno in tè svenò.
Vanne pure, e meno altera
O non fingi quella speme,
Che il tuo Amor fingendo andò.
La speranza &c.

SCENA V.

Dorinda, poi Alessi.

Dor. INgiusto Ciel! a quai disprezzi, ed onte
Serbi Dorinda? ah che l'altera fronte
Di quel folle Pastore
Render saprò soggetta.
Mentre d'empio Pirata
Giacqui Fanciulla ancor preda infelice,

Là di Teſſaglia trà le Nuore ardite
Appreſi l'arte maga, e già con queſta
La libertade ottenni,
Onde mi reſi alla natia foreſta,
E con queſt' arte ancora
Mio quel bello farò, che m'innamora.
Aleſ. Cara Dorinda, e quale
Foſco penſier t'ingombra?
Onde veggo dipinto
Dal color de' penſier' il volto, e 'l ciglio?
Dor. Parti, o Paſtor, e temi,
Che il mio furor non cada in tuo periglio.
Aleſ Pur' Aleſſi ſon' io
Quello del tuo deſio,
E del tuo Amor unico, e caro oggetto.
Dor. Amor non ſento più, mentii l'affetto.
parte ſdegnata.

SCENA VI.

Satiro, e detto.

Sat. PAſtore . . . Oh ſei di ſaſſo, (fora
O' pur di carne? *Al* Ah meglio al certo
Ch' io foſſi in tutto ſpento,
Che già non ſoffrirei sì fier tormento.
Sat E qual pena t'affligge?
Sù parla, indi ricerca
Rimedio al mal. *Aleſ* Dorinda tù conoſci?
Sat Oh troppo la conoſco.
Aleſ Or' odi, e meco
Piangi Satiro amico i danni miei.
Dorinda amai, ed amo
Quan-

Quanto si possa amar la vita istessa,
E corrisposto amante mi credei,
Ma finse sol d'amarmi
Per tormentarmi più.
Sat Pazzo tù sei,
Se speri in cor di donna amor, e fede.
Non sai ciò, che scolpito
Lasciò ne' faggi il gran Pastor Toscano?
Femina è cosa mobile per natura,
Ond' io sò ben, ch' un' amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.
Ales Ma quale a' sdegni suoi cagion gli diedi?
„Se fido solo in lei
„Visse il cor mio? *Sat.* Forse da nuovo amore
Ella piagata sia. *Ales.* Dunque la fede,
Che mi giurò costante
Scioglier tosto potrà per altro amante?
Sat. Da che le nostre Forosette ardite
Vanno sovente alle Città vicine,
Seguon l'esempio delle gran Cittadi,
Ove l'amor venale
Là corre, dove più risplende l'oro.
Ma tù sprezza, chi sprezza.
Ales. Ah pria la morte
Mi spargerà del tenebroso oblio,
Ma che cessi d'amarla,
Se pur volesse, più non può il cor mio.
Mi sprezzi quanto sà,
Sempre il mio cor vedrà
Fedele amante.
Se non potrò goder,
Almeno avrò il piacer
D'esser costante.
Mi sprezzi &c.

SCENA VII.

Satiro.

GLi amanti d'oggi giorno
Non sanno far l'amore.
La forza usar conviene
Quando con fede, e amor nulla s'ottiene.
Il dire io stò languendo,
Per tè mia vita io moro,
L'usanza di costoro
Per oggi più non fà.
Si spogli dell'umano
Quel cor, che a gioje aspira,
E con la forza, e l'ira
Quello, che brama avrà
Il dire &c.

SCENA VIII.

Orrido Bosco, con un Sasso ad uso di Sedile.

Bacco da una parte, Aminta dall' altra, poi Arianna.

Bac.) *a* 2 ZEffiretti, che spirate,
Am.) M'insegnate
Dove posi l'idol mio.
Ari Quì ancor son giunti gl' importuni Amanti!
Am. Ninfa gentil... *Bac.* Frà queste
inacesse foreste

Dove

Dove sola n'andrai?
Am Lascia, ch' io segua....
Ari Non più Pastori, e se pietade aluma
Delle sventure mie pur vive in voi
Lungi da me fuggite *Bac* Ah cangia omai
In grato riso gli aspri pianti tuoi,
E serenando i rai
Volgi il tuo bel desio
Al mio fedele amor. *Am* Ed al cor mio.
Ari Giacquero ancora spenti
Con la fè del mio sposo i miei contenti,
E mentre in queste Selve incauta io spero
Sicuro il mio riposo,
Il fine mi sgomenta, e più dispero.
Spiega il volo, e passa il mar
Pellegrina Rondinella,
Ma su'l lido
Quando spera di posar;
A lei toglie laccio infido
La diletta libertà?
Anche il povero mio cor
Passa un mare pien d'affanni,
E su'l porto
La procella teme ancor.
E chiedendo in van conforto
Dolce calma ancor non hà.
Spiega &c.

SCENA IX.

Bacco, Aminta.

Am. SEmpre o Tirsi chi fugge
Seguir potrai?

Bac. Sempre o Pastor chi sprezza
Amor godrai? *Am*. Volgi ad un' altro oggetto
Il tuo costante core,
E allor godrà d'amore il dolce affetto.
Bac Volgi altrove il desio,
E allor felice a pieno
Splenderà nel mio seno il foco mio.
Am Ma quì mentre in litigi
Noi siam, fugge la bella, e forse fia,
Ch' altri goda quel ben, che il cor desia.
Bac Andianne dunque uniti
All' inchiesta di lei, e l'ultim' opra
Si tenti. *Am*. Andianne sì, che un core amante
Lungi dal ben, che piace
Non sà trovar' alcun conforto, ò pace.
Come la Tortorella
Lungi dal sposo amato
Tremante ogn' or sen và.
Tale il mio dolce affetto,
Lungi dal suo diletto
Pace trovar non sà.
Come &c.

SCENA X.

Bacco.

TU' meco scendi Aminta
In paragon d'Amore,
E mi contrasti d'Arianna il core,
Mentre ancora non sai
Qual rivale abbi a fronte,
Che il Fato istesso vuole a lei congiunto:

Ma

Ma dal mio Amore in tanto
Solo ne traggo anch' io ſoſpiri, e pianto.
Vieni con quella mano,
Con cui ferimmi il cor
Un caro, e dolce amor
Di ſtrale aurato.
Avrò qualche conforto,
Se con la ſpeme almen
Dai pace a queſto ſen
Idolo amato.
Vieni &c.

SCENA XI.

Dorinda, e poi Arianna.

Dor. QUì traſſi il piede errante
Per atterrar della Rivale il faſto.
Ma che rimiro? oh me felice a pieno!
Quivi è giunta colei,
Che degli affetti miei la pace invola.
Frà quei ceſpugli aſcoſa
Aſcoltare godrò de' ſuoi contenti
I fortunati, ed amoroſi accenti.
ſi ritira.

Ari. Sperar pur' io vorrei,
Che torni fido un dì
Colui, che mi tradì,
Al primo amore.
Ma non ancor contento
Scorgo il deſio dell' alma,
Che corre al nuovo bene, e in lui ſi poſa.
Mio cor, che penſi? Arianna, che farai?

Ah sempre in pene al tuo dolor vivrai.
Deh sonno tù, che sei
Causa de' danni miei a me tù vola,
E con la finta Imago...
Dell' Idol mio... L'egro pensier... consola,

SCENA XII.

Dorinda, ed Arianna, che dorme.

Dor. OR che del sonno in grembo
Giace l'altera mia Rival, s'adempia
L'incanto. Ecco nel suolo
Con la verga fatale il cerchio imprimo,
Spargo al vento la treccia, e col piè manco
Tutta furor' in mezzo al cerchio io poso.
Voi Furie invoco, che del nero Averno
In pianto eterno sà le soglie state,
Voi tormentate con ferale orrore
D'Arianna il core, indi dal capo orrendo
Forte scotendo la viperea chioma
Per voi sia doma di quel cor la forza,
Che Tirsi sforza a seguitarla amante,
Onde in sembiante furibondo il grido
Di lido in lido alto sparger' io vada.
Si và oscurando il Bosco.
In fin che cada sopra il suolo esangue,
E col suo sangue plachi in me quell' ira,
Che m'arde in sen, e alla vendetta aspira
Ultrici Furie
Del Nero Tartaro
Sù sù affrettatevi,
E in forme orribili

L'alma accendeteli
D'ira, e furor.
Esangue vittima
D'intorno aggiresi,
Indi le ceneri
Spargete all'aria
Di lei, che involami
Sì caro Amor
Ultrici &c.

S'apre la Scena, e sparendo il Bosco si vede la Reggia di Dite, tutta ingombrata da fiamme, e mostri, con diverse Ombre, che vanno precipitando nel Fiume Stige; Una Furia accendendo le sue faci entro al detto Fiume Stigio le approssima ad Arianna, spirando nel di lei seno smania, e furore, mentre, che dorme.

SCENA XIII.

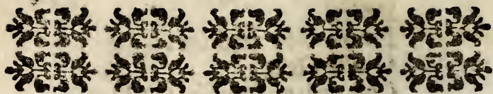
Arianna, che si risveglia.

SOgno ancora, ò son desta?
Qual spaventosa Imago
Di Fantasme, di Spettri
La dubbia mente ingombra?
Pur'ora agli occhi miei
Apparve orribil'ombra
Di Face armata, e dalla fronte ultrice
Le Ceraste scotendo in torvo aspetto
Furibonda le immerse entro al mio petto.
Ma qual sorprende il core

Incognito furore? ah ben conosco
All'anelito grave
Tutto già sparso in me d'averno il Tosco.
Dimmi chi sei Spettro crudele, e rio
Che agli occhi miei d'intorno
T'aggiri per mio scorno?
Ah tù dell'Idol mio
Tù sei la dolce Imago.
Caro Teseo diletto....
Caro chi mi tradì? empio spergiuro
Sì trucidar ti vuò.... La fè tradita....
L'amor schernito.... Oh Dei....
Deh voi pietosi
Calmate i furor miei. Ma tù cor mio
Mal grado le tue smanie, e tuoi tormenti
Sù l'ali del desio
Ten voli al vago Tirsi, e in lui ti posi.
Posa, e contento vivi.... E ancor favello
D'Amor? ah sol di sdegno,
Di vendetta, e furore
Ragioni il labbro, e lo confermi il core.
Alla strage, alla vendetta
Sù risvegliati o mio cor.
Traditor
Tù sprezzarmi?
Tù lasciarmi?
Su'l Fiume Stigio
Già veggo Cerbero,
Che l'ampie Fauci
Scotendo và;
Non v'è pietà.
Caderai,

Perirai,
Empio core traditor.
Giuſti Dei,
Che vedete i penſier miei
Voi porgete dolce aita
Alla mente già ſmarrita,
Ed al mio tradito Amor.
Alla ſtrage &c.

Il fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ameni Giardini di Flora con varie Fonti, e nel mezzo il Simulacto dell' istessa Dea.

Aminta, Bacco.

Am. TErsi testè mirai (cende,
Chi d'egual fiamma il nostro core ac-
E da pria sì diversa la trovai,
Che un' alto orrore nel mio seno impresse.
Bac. Come? *Am.* Qual furia dell' eterno pianto
Scorrer la vidi intorno,
E verso questa parte
Volger l'errante piè.

SCENA II.

Arianna, e detti.

Ari. DOve tù sei
Tisifone, e Megera, e che più cessi
Di

Di lacerarmi il sen? *Bac.* Che ascolto, o Dei!
Ari Sù vieni, e le tue faci
Alto scotendo, con più grave orrore
Spegni con Arianna il mio furore.
Am Delira ancor. *Bac.* Mio bene
Qual frenetica voglia entro le vene
Aggiri? *Am.* Quale angoscia
A tè stessa ti toglie, e della mente
Il bel sereno ingombra?
Ari. Il Fato, e Amor' in me ragione adombra.
Bac Il Fato? *Am.* Amor?
Bac Franger saprò il suo sdegno.
Am. Ama, e lieta d'amor vivrai nel Regno.
Ari. L'avverso inevitabile mio Fato
Tù frangere non puoi, *a Bac.*
Nè tù far lieto a pieno
Con la gioja d'amor l'egro mio seno.
Am Deh spera. *Bac.* In me confida.
Ari. Ma che tardo?
Tù d'amor che mi narri? *ad Am.*
E tù di speme? *a Bac.*
Ma già l'orribil Barca
Il Fiume Stigio varca, ahimè qual vista!
Qual Furia a me s'appressa!

SCENA III.

Dorinda, e detti.

Dor. IO dunque sì molesta
Sono o Bella a' tuoi lumi....
Ari Mostro di tè peggiore
Nò, che non chiude in sen lo Stigio errore.

Dor. (Chi di me più felice ?)
Bac. Andianne o Ninfa
A venerar gli Dei ,
Onde plachino in tè l'aſpro furore .
Am Andianne sì , dal Cielo a noi deriva
Ogn' opra . *Ari.* Ma il mio danno
Non a i Numi delCiel, ma a tè s'aſcriva. *a D.*
Dor. A me ? *Ari.* Non più ſe chiede la mia ſorte
Il ſangue mio , dal ſen ſi ſparga il ſangue ,
Vittima al ſuolo eſangue
Sì sì cadrò , lieti ſarete a pieno ,
Ma le mie furie iſteſſe .
Toſto verranno a lacerarvi il ſeno .
Io morrò , ma di mia morte *a Bac.*
Non fia paga la tua ſorte ,
Il tuo core non godrà . *a Dor.*
Tù vivrai al tuo dolore , *a Bac.*
Tù cadrai , e al mio furore *a Dor.*
L'ombra tua pace darà .

SCENA IV.

Bacco , Dorinda , Aminta .

Bac. QUal rimango , qual parte
Fuor di ſe ſteſſa Arianna ?
Am. Saggio Tirſi la ſpeme
Viva nel noſtro petto ,
Che ſalva fia la Ninfa .
Bac Al Tempio vanne
Colli Dei ti conſiglia ,
Che non ben s'incomincia opra mortale
Se non dal Cielo ; ed io n'andrò all' inchieſta
D'erba

D'erba possente contro l'arte maga,
Onde sia il Ciel, od uman cor malvaggio,
Ch'agiti il cor dell' infelice Ninfa,
Per noi sia spento, ogni mortal disaggio.
Am Pronto all'opra m'en volo.
Dor. Tal Dorinda lasciate,
Ed un sol sguardo all' amor mio negate?
Tirsi? *Bac.* Di tè non curo.
Dor. Tù Aminta ancor volgi da me le piante?
Am. Non è il mio cor d'un' infedele amante.
Bac.) Amo sì ma il tuo sembiante
Am.) Amo sì ma un' incostante
a 2. Il mio core amar non sà.
Bac) D'altro bello lieto amante
Am.) D'altro bello più costante
a 2. Il mio seno ogn'or godrà.
Amo &c.

SCENA V.

Dorinda, poi Alessi.

Dor. DOrinda udisti? e che risolvi?
Ales. Amore
Risveglia per Alessi entro al tuo core.
Dor Vanne o Pastor' insano,
Se da me speri amor, lo speri invano.
parte sdegnata.
Alef. Sempre a i scherni, agli oltraggi
Mi destinar gli Dei!
Crudel, che ti fèc' io,
Onde sprezzi sì altera il foco mio?
Tù pur giurasti al mio fedele Amore

Amor, e fede, ed or con doppio inganno
Tù cangi il mio goder' in duro affanno.
Godeva l'Idol mio
Del mio bel foco, e fè,
Ma più qual fù, non è.
Sempre a lui torno, oh Dio!
E per destin crudel
Ben trovo la beltà,
Ma non la fè.
Godeva &c. *partè*.

SCENA VI.

La Valle di Pane tutta cinta all' intorno di Rupi scoscese, e da una parte Antro sacro al detto Dio.

Arianna.

QUando fia mai, che il Fato
Roti per me placato i raggi suoi?
„Sempre o da' lidi Eoi
„Sorga lucente il Sole, ò al mar s'inchini,
„Sempre sconvolto, e tristo
„Per la smania, e dolore
„Mira il mio core, e trà le Furie misto.
Entro quell' Antro ascosa
Nelle tenebre sue, del giorno istesso
M'involerò alla luce,
Nè pace avrò? Deh voi pietosi o Dei
Toglietemi con morte a' danni miei.
Entra nell' Antro.

SCE-

SCENA VII.

Dorinda, poi Bacco.

Dor. TAnto col piè m'affaticai, che giunsi
Nõ tardi all'opra, che nel petto aggiro.
Donna ſuperba in queſto dì cadrai,
E dalli ſdegni miei la morte avrai,
Ma giunge in queſto loco
Il Paſtorello amante,
Alle frodi mio cor.
Bac. Dimmi vezzoſa
Paſtorella gentil vedeſti a ſorte
L'infelice Arianna?
Dor. A che la cerchi?
Bac. Meco il rimedio hò del ſuo mal, da queſta
Verde radice, che pur' or trovai
Entro all' alta foreſta
Avrà pace il ſuo cor. *Dor.* Pace non mai.
Bac. Perche? *Dor.* Come tù puoi
Dar pace altrui, ſe a me l'involi?
Bac. E ſempre
Meco d'amor tù parli? ò ceſſa, ò parto?
Dor. Nò: t'arreſta, e crudele
Se ben contro Dorinda ogn' or tù ſei,
Sempre vivranno in tè gli affetti miei.
Entro quell' antro aſcoſa
Staſſi Arianna.
Bac. O me felice a pieno. *Bacco entra nell' Antro.*
Dor. Vanne, l'abbraccia, e ne' contenti tuoi
Deh ti ſovvenga di Dorinda almeno.

SCENA VIII.

Satiro, Dorinda.

Sat DOrinda omai è tempo...
Dor. Di vendetta, e di morte.
Sat. Oh pensa! io cerco
Di mantener' il mondo, e tù lo vuoi
Tosto veder' estinto. *Dor.* E ancor tù puoi
Favellarmi d'amor? mentre s'insulta
All' onore di Pane?
Sat Che narri? *Dor.* Entro quell' Antro
Sacro al gran Dio de Boschi, e de' Pastori
Gode furtivi amori
In grembo al vago suo Ninfa proterva.
Sat E ciò fia ver! *Do.* Quanto ch'io son Dorinda.
Sat A trucidarli io corro. *Dor.* Nò, fia meglio
Correr' al Tempio, ed ivi espor l'accusa
Al sommo Sacerdote, e suoi Ministri,
E secondo la legge, e lor delitti
Farli al fine morire.
Sat. Ben mi consigli, non vò perder tempo.
Ma in tanto ti rammenta o mia Dorinda,
Che sazio di penar, brama il mio core
Goder. *Dor* Sì vanne io ti prometto Amore.
Sat. Affetti prometti,
Ma poi non attendi,
E solo m'accendi
Nel core un' ardore,
Che m'arde, mi strugge,
E pene mi dà.
Che tardi mia vita?

Sù

Sù porgimi aita,
E ancora il tuo core
Contento sarà.
Affetti &c.

SCENA IX.

Dorinda.

Già il Satiro partì, mi resta solo
Ogni scampo vietar' alla lor fuga,
Onde sian colti nel supposto fallo.
Queste possenti foglie
Di papavero molle, e sonacchioso
Spargerò intorno all' Antro, e seco l'onda,
Che dalla sponda dell' oscuro Lete
Già trassi, e porto per le magich' arti,
Onde di grave sonno i lumi, e i sensi
D'ambo gli amanti, nè saran cosparti.

Và raccogliendo le foglie de' papaveri, e le sparge intorno alla bocca dell' Antro, indi tratto un vasetto vi sparge assieme l'onda del Fiume Lete.

Compita è l'opra, or le mie chiome ornate
O trionfali allori,
Chi mi ricusa amante
Nemica m'abbia, cada al suolo estinto
Con la Ninfa il pastor, mio sdegno hai vinto.
Chi disprezza il mio foco, ed amore,
Quanto possa il mio sdegno vedrà.
Se non deve gioire il mio core
Chi m'affanna, ne meno godrà.
Chi &c.

SCE-

SCENA X.

Alessi con seguito de Ministri del Tempio, e Pastori.

Ales. PArte di voi chiudete
Ogni scampo alla fuga.
Tù vanne Eurindo, e prendi
Nel loro fallo ambo gl' incauti Amanti,
Alcuni Pastori si pongono intorno alla bocca dell' Antro, ed un Ministro del Tempio con altri entrano nell' Antro.
Folle mortal, che l'ira
Del Cielo non paventa,
Tanto feroce più, quanto più lenta.

SCENA XI.

Bacco, Arianna, e detti.

Bac. A Me catene? il sen col dardo....
(Ah vinto
Per or si ceda.) *Ales.* A terra
Cada il ferro omicida.
Sorte Bacco dall' Antro, e con il dardo s'aventa ad un Pastore, che lo vuole prendere, Alessi gli si oppone, e con un colpo del suo dardo lo disarma.
Ari. Son desta? ò ancor vaneggio?
Ales. Meglio per tè, se fossi spenta o Ninfa.
Ari. Di qual delitto rea son' io? *Bac.* Pastori
Qual colpa in noi scorgete?

Alef. Qual delitto? *a Bac.* Innocente se tù sei?
Oltraggiate gli Dei
Nell' Antro sacro al Nume de' Pastori,
E rei non siete? *Ari* Ah vibri su'l mio capo
Il Ciel suoi sdegni accesi,
Santa onestà se le tue leggi offesi.
Alef. A che dunque nascosa
Col Pastore nell' Antro? *Ari.* Io del Pastore
Nulla sò. *Bac.* Là mi trasse
Desio di dare aita
Alla ragion smarrita
Della Ninfa infelice. *Alef* Or quì non vale
Il tuo garrir, al Tempio. Ivi t'aita.
Bac Mia diletta Arianna...
Alef. Diletta? dunque la conosci, e l'ami.
Tù nulla sai? *ad Ar.* non v'è più scampo: amici
Siano al Tempio scortati.
Ari. Ahi Pastorello
Ecco al fin dove l'amor tuo ne trasse.
Bac. Nulla temer ben mio,
Render sapran gli Dei
Chiaro il nostro candore, e l'innocenza.
Tù degli affetti miei
Parte n'accogli in tanto,
E gli conserva del tuo core accanto.
Ari. Ah che solo il mio core
L'occupa, ed empie il suo mortal dolore.
Bac. Crudo destino, e rio...
Ale. Non più. Vanne o Pastor, l'indugio è colpa,
E 'l tuo delitto, e non il Fato incolpa.
Bac. Parto, ti lascio il core,
Tù in pegno del mio Amore
Cara lo serbà in tè.

Vivo

Vivo l'affetto almeno
Rimanga nel tuo ſeno,
Se lungi porto il piè.
Parto &c.

Parte accompagnato da Miniſtri, e Paſtori.

SCENA XII.

Arianna, Aleſſi.

Ali CAdrò barbari Numi al ſuolo eſangue,
E i voſtri ſdegni placherò col ſangue.
Areſ. Se di tua morte la cagion tù ſei,
A che di crudeltà tacciar gli Dei? (to,
Ari Ma innocente s'io ſon? *Ale.* Chiaro è il delit-
E delitto di morte. Ah troppo incauta
Tù foſti. *Ari.* Ma l'accuſa
Chi recò di mia colpa?
Aleſ Al Satiro Dorinda
Fe' noto il voſtro fallo, ed ei turbato
A noi recò l'infauſto annunzio, e rio.
Ari „Dunque morir degg' io,
„E morir' innocente?
Ma implacabili Dei
Qual gloria v'è, che qual' impura io cada,
E che un' ingiuſto accuſator mendace
Della mia morte altero poi ne vada.
A che fulminate
La cima del monte,
E al ſuolo atterrate
L'altera ſua fronte
Con ſcempio, e furor;
Se poſcia laſciate
O cieli perverſi
Licenza al fallire, E cre-

E crescer l'ardire
D'un' empio nel cor.
A che &c.

Parte col rimanente de' Pastori, e Ministri del Tempio.

SCENA XIII.

Alessi.

INfelice Pastor, misera Ninfa?
Ecco dove vi trasse
Un soverchio desio del vostro core.
Ah sol de' mali alta cagione è Amore.
Come il mar, che in calma alletta
Dal suo lido la barchetta,
Ma per farla naufragar.
Tal' amore con diletto
Mostra gioja ad uman petto,
Ma per farlo sospirar.
Come &c.

SCENA XIV.

Circo ad uso Pastorale, nel cui mezzo sorge il Simulacro di Pane, con due Are laterali, ed all' intorno picciole Scalinate, e Loggie per gli assistenti al Sacrifizio.

Aminta, Dorinda.

Am. E Fia ciò ver, che narri? Arianna, e Tirsi
Nell' Antro sacro a Pane furon colti,
E col-

E colti nel delitto ? e in queſto loco
Sù l'ara ambo cadranno ?

Dor. Or or vedrai,
Se il ver ti diſſi. *Am.* Arianna? *Do.* Sì, con Tirſi.
Or tù fedele amante
Sprezzami perche ſono un' incoſtante.

Am. O duro Fato, ò Tirſi!
Ahi màl'accorta Ninfa! o mio tormento.
Se la mia ſpeme, ed il mio Amor fia ſpento.
Tù mi tradiſti è ver,
Ma ancora il mio penſier
Da tè non può partir
Benche ingannato.
E ſempre nel mio cor
Vivrà per tè l'amor
Benche ſprezzato.
Tù mi &c.

SCENA ULTIMA.

Bacco, Arianna trà catene, Aleſſi, Paſtori, Sacerdoti, Dorinda in diſparte, e poi Aminta.

Dor. (Glà la pompa precede, io quivi aſcoſa
Il fin vedrò) *Al.* Sù toſto intorno all' (Ara
Riſplenda il foco „e tù sì mal viveſti
„O Ninfa, or ſaggia, e forte
„Vanne incontro alla morte.

Ari. Ahi Tirſi ora ch' io devo
Col ſpirto mio laſciarti,
Dell' amor tuo coſtante
Sappi, ch' io moro amante.

Bac.

Bac. O dolci note,
Che ſgombrate dal core
Ogni pena crudel, che diemmi Amore.
Dor. (Ahi qual pietà mal grado del mio ſdegno
Mi ricerca le vene!)
Ari. Ceſſa di più lagnarti,
E di più tormentarmi.
Alcuni Miniſtri pongano intorno agli occhi d'Arianna, e di Bacco le faſce ſanguigne, e li pongono avanti al Simulacro di Pane.
Am (Alla ſua pena
Già tratta vien l'impura Ninfa.) *Aleſ.* Il Sole
All' oceaſo declina, or sù Miniſtri
Le ſacre bende intorno
Ponganſi ad ambo, indi velati gli occhi.
Con le faſce ſanguigne
All' altare dinante
Voi li recate. *Am.* (All' ultimo periglio
Già ſon giunti gl' impuri.)
Ari. Ah queſto è pure il duro paſſo, ò Amore
Quali affanni m'adduci, pria tradita,
Ed ora qual' impura
Deggio laſciar la vita.
Aleſ. Io già il coltello inalzo,
E nell' impuro ſen tutto l'immergo.
Dor. (Più reſiſter non sò.) *Am* (Tirſi infelice!)
Aleſ. Deh tù gran Padre delle Selve o Pane
Del fallo immane ogni mortal furore
Spegni nel core degli impuri amanti,
Che a tè dinanti in onor tuo già ſveno.
Mentre vuol vibrare il colpo contro di Bacco Dorinda lo trattiene.
Dor. Ferma, ſol' io

Se

Se colpevole ſon, paſſa il cor mio.

Aleſ. Dorinda, e tanto ordita...

Dor. S'ebbi l'ardire nel tramar la morte.
All' innocenza iſteſſa
Ardita ancor voglio incontrar mia ſorte.

Aleſ. Che dirai? *Bac.* Mira Aleſſi
Chi volevi già ſpento.

Improviſamente vengono ſciolti Arianna, e Bacco, ed aprendoſi le Nubi vedeſi la Reggia di Giove ſoſtenuta da doppio ordine di Colonne intrecciate trà groppi di nuvole, e con ſedili ſopra, de' quali ſi veggono le Deità Celeſti, Coro de Paſtori.

Giove Ceſſa dal lungo pianto,
O felice Arianna,
Ed a me vieni del mio figlio accanto.
„Fortunate foreſte
„Voi di Tebe il gran Nume,
„Voi il mio figlio qual Paſtor vedeſte.

Ari Che aſcolto! e ciò ſia ver? *Bac.* E ancor pavêti?

Ari. Sono a tè noti i caſi miei. Tù ſai,
Che miſera ſon' io,
Perche ſolo, altra volta io troppo amai.

Bac Nulla temer ben mio,
Or tù meco verrai
Sopra le sfere, ed immortal ſarai.
A tè Dorinda l'error tuo condono,
Vivi nell' avvenir ſaggia, e coſtante
Del fido Aleſſi amante.
Voi lieti ogn' or vivete
Paſtori, e ſempre il mio favor' avrete.

Dor.

Dor.)
Dam.) *a* 3. Al tuo Nume, al tuo piede
Am.) Giuro cō umil core omàggio, e fede.

Bac. Non più. Tù vieni o Bella...
Ari Qual loco avrò trà Numi?
Se mortal nacqui? *Bac.* In Cielo
Del mio favor t'adduce
Più la virtù, che nel tuo cor risplende.
Così chi mortal nacque, al Cielo ascende.

Scende dalla Reggia di Giove un groppo di Nuvole, il quale si và dilatando formando un Regiò Soglio, sopra di cui si pone Bacco con Arianna, ed a poco a poco preceduto da una Corona di stelle và salendo verso la detta Reggia di Giove.

Am. Da noi Pastori in tanto
Di Tebe al Dio s'applauda,
E col core, e col canto.
Coro. O sempre giovane
Figlio di Semele
Facondo Bromio
Di scossi Timpani
Vanne al fragor.
Bac. Trà stella, e stella
Sù vieni, o Bella
Vieni al mio Amor.
Coro. Le sacre Menadi
Col verde Pampino
Con quercia, ed Ellera
Il crin circondano
In tuo favor.
Ari. Tù dolce affetto

Tù bel diletto
Sei del mio cor.

Coro. Per tè sì frenano
Le Tigri indomite,
A tè consacrino
Devoti i Popoli
Fede, ed amor.

Giunto quel groppo di Nuvole alla Reggia *di Giove; entro di quella si racchiude.*

IL FINE.

